**MERCOLEDÌ 02 NOVEMBRE – TRENTUNESIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI**

**PRIMA LETTURA**

**Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro.**

**Giobbe è fortemente turbato. Non però dalla sua estrema povertà nella quale è caduto e neanche dalla sua indicibile sofferenza. È turbato perché i suoi tre amici vogliano convincerlo ad ogni costo e con ogni argomentazione che lui è empio e peccatore. Contro questa accusa di ingiustizia lui reagisce con parole dure e forti contro i suoi tre amici: “Giobbe prese a dire: «Certo, voi rappresentate un popolo; con voi morirà la sapienza! Anch’io però ho senno come voi, e non sono da meno di voi; chi non sa cose simili? Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente” (Gb 12,1-3; 13,2-18). Giobbe ci sta dicendo – anche a noi lui si sta rivolgendo – che quando parliamo di Dio, dobbiamo parlare dalla sua purissima verità. Non si può parlare di Dio dalla menzogna, dalla falsità, dai pensieri degli uomini, dalle teologie che ognuno si fabbrica a suo proprio uso e consumo. Neanche si può parlare dalle scienze ermeneutiche ed esegetiche elaborate a servizio dei propri pensieri contro Dio e contro gli uomini. Chi vuole parlare di Dio deve essere certo che quanto dice lo attinge nel cuore di Dio. Se lo attinge nel suo cuore, mai lo potrà attribuire al Signore. Non solo è peccato contro Dio. È anche un danno gravissimo che si arreca agli uomini. Se Giobbe potesse rivolgersi a quanti oggi parlano agli uomini in nome di Dio, di certo non userebbe le parole da noi ascoltate, ne userebbe altre più dure e molto più ricche di divina verità. Direbbe a noi che parliamo di Dio che stiamo trasformando il mondo in una universale confusione a causa delle falsità che ogni giorno diciamo su Dio, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui suoi Ministri, sul Vangelo e su ogni altra Parola della Scrittura Santa, sugli Uomini e sulle cose. Niente è vero e niente è falso. Ci direbbe che abbiamo dichiarato falso l’inferno di Dio e al suo posto abbiamo creato sulla terra un altro inferno nel quale abbiamo incatenato ogni uomo, senza più alcuna possibilità di salvezza. Ci direbbe che abbiamo dato vigore all’empio perché diventi sempre più empio e abbiamo demoralizzato il giusto il quale non ha più alcuna volontà di portare il Vangelo nei cuori. Ci direbbe che ci siamo trasformati in parola e in cuore di Satana. Ci direbbe che quando si è falsi predicatori della Parola di Dio, diveniamo i nemici più crudeli degli uomini: apriamo per loro le porte di ogni immoralità, ogni idolatria, ogni misfatto. Di cose ce ne direbbe tante. I suoi amici negavano la sua giustizia. Noi tutti stiamo negando la giustizia di Dio. O meglio: stiamo dicendo che il nostro Dio è il più ingiusto degli ingiusti.**

**LEGGIAMO Gb 19,1-23-27a**

**Giobbe prese a dire: Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso! Perché vi accanite contro di me, come Dio, e non siete mai sazi della mia carne? Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s’incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro.**

**Giobbe, nonostante le parole insipienti e stolte dei suoi tre amici, persevera nel l’affermare la sua giustizia. Ma chi renderà giustizia, non oggi, ma domani dopo che lui sarà morto? Giustizia gliela renderà il suo Redentore. Il suo Redentore non è una idea. Il suo Redentore è vivo. È persona vivente. Dopo la sua morte Giobbe lo vedrà e sarà Lui a rendergli giustizia. Sarà Lui che lo dichiarerà innocente. Questa fede di Giobbe deve essere la nostra fede. Sulla terra non ci sono persone che rendono giustizia ai giusti. Anzi i giusti vengono perseguitati, condannati senza appello, contro lo stesso Diritto Universale che sancisce il diritto alla difesa prima che si emetta qualsiasi sentenza, si è condannati e anche giustiziati. Si è esposti a pubblica gogna senza che si possa portare una sola parola a giustificazione della propria innocenza. Non parliamo poi della gogna mediatica, delle calunnie, dei giudizi temerari. Chi renderà giustizia ai perseguitati e agli innocenti? Solo il Signore. È Lui che si ergerà per ultimo e dichiarerà giusto colui che è giusto e malvagio colui che è stato malvagio. Senza questa fede, è la disperazione.**

**SECONDA LETTURA**

**Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.**

**Chi è il nostro Dio, quello vero, non quello che oggi universalmente si annuncia, si predica, si insegna? Il nostro Dio, quello vero, quello che si è manifestato in pienezza di rivelazione, in Cristo, è il Padre del Signore Gesù. È Lui che ha dato il Figlio suo come vittima di espiazione per i nostri peccati quando noi eravamo peccatori, avvolti dalla morte, consumati dalle trasgressioni e dalle violazioni della sua Legge. La salvezza è l’opera del Padre che per mezzo del suo Santo Spirito, attraverso la predicazione del Vangelo e la fede nel nome di Cristo Gesù, nelle acque del battesimo, ci strappa dalla nostra dimora che è il cuore di Satana e ci pianta nel cuore di Cristo Gesù. Per Cristo abbiamo la grazia della salvezza. In Cristo la nostra salvezza si compie. Ma questo ancora non basta. Con Cristo, sempre abitando nel suo cuore raggiungeremo la salvezza eterna. Finché saremo in Cristo e con Cristo, Satana mai potrà riportarci nel suo cuore. Se invece usciamo dal cuore di Cristo, il cuore di Satana subito ci accoglie e ritorniamo così in una schiavitù ancora più forte, peggiore della prima. Mai dobbiamo dimenticare la Parola di Gesù Signore: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia” (Mt 12,43-45). È verità immortale ed eterna. Essa oggi non esiste più.**

**Ecco come sia l’Apostolo Giovanni e sia l’Apostolo Paolo rivelano, nello Spirito Santo, l’amore eterno con il quale il Padre ci ha amato e ci ama, ma sempre e solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per opera del suo Santo Spirito: “Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3.13-21). Così invece l’Apostolo Paolo: “L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21). Ad ogni uomo l’obbligo di lasciarsi riconciliare con Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per lo Spirito Santo.**

**LEGGIAMO Rm 5,5-11**

**La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.**

**Qual è oggi l’errore che altro non fa che condurre la nostra vita di peccato in peccato, di trasgressione in trasgressione, di male in male? Esso consiste nell’affermare che non c’è alcun bisogno di conversione a Cristo e neanche c’è più bisogno che si annunci il Vangelo. Senza la purissima fede in Cristo Gesù non c’è salvezza. Senza la fede in Cristo, il Padre non può riversare nei nostri cuori il suo amore eterno che è Cristo Gesù e noi rimaniamo nei nostri peccati. Resteremo in eterno nel cuore di Satana.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno**

**Crede in Cristo Gesù, chi crede in ogni sua Parola. Crede in ogni sua Parola, chi accoglie ogni sua Parola e la trasforma in sua vita. Ora noi sappiamo che i Giudei, con i quali Cristo sta parlando, non credono nella sua Parola. È vero. I Giudei chiedono a Cristo cosa essi devono fare per compiere le opere di Dio. La risposta di Gesù è annuncio di purissima fede in Lui: “Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,22-29). Chi vuole compiere le opere di Dio deve credere in Colui che Dio ha mandato. Chi ha mandato Dio? Cristo Signore. Si crede in Cristo Signore, credendo in ogni sua Parola. Solo chi crede in ogni sua Parola, sarà risuscitato nell’ultimo giorno con una risurrezione di vita. Gli altri risorgeranno per una risurrezione di condanna. Anche questa è Parola di Cristo Gesù e anche in questa sua Parola dobbiamo credere: “In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5,24-30). La vita eterna è dall’ascolto della voce di Cristo Gesù. Se Cristo Gesù non è ascoltato non si ha fede in Lui. Senza la fede in Lui non c’è risurrezione di vita eterna .**

 **LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 6,37-40**

**Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».**

**I Giudei ascoltano la voce di Cristo Gesù? Credono in Lui? Fanno l’opera del Padre? Assolutamente no. Non appena Gesù annuncia loro il mistero del suo corpo e del suo sangue, ess si ritirano, se ne vanno e così anche molti dei suoi discepoli: “Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,59-68). Oggi si è ben oltre questa situazione di abbandono. Oggi regna invece l’indifferenza che è frutto della non differenza tra verità e falsità, fede e non fede, vie della vera fede e vie della non vera fede, giustizia e ingiustizia, vero Dio e idoli, Rivelazione e pensiero degli uomini, salvezza e perdizione, luce e tenebre. Non esistendo più alcuna differenza – neanche tra maschio e femmina che sono differenza di natura e neanche tra uomo e animale, anche esse differenza di natura – credere e non credere sono la stessa cosa. Poiché sono la stessa cosa, il cuore dell’uomo è spinto sempre verso la non fede. Mai sarà spinto verso la vera fede. La vera fede è frutto di un Vangelo annunciato che manifesta ogni differenza e dello Spirito Santo che “crea” Cristo Gesù nel nostro cuore e lo fa vivere per tutti i giorni della nostra vita. Nella indifferenza nulla più esiste. La Madre di Gesù venga e ci liberi da questa peste dell’indifferenza sta riducendo la verità in polvere.**